

Dal Vangelo  
secondo Giovanni

■ VI Domenica di Pasqua – 5 maggio  
■ Letture: Atti degli Apostoli 10, 25-26.34-35.44.48 – Salmo 97; 1Giovanni 4, 7-10; Giovanni 15, 9-17

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

A Cesana Torinese  
la chiesa parrocchiale  
è romanica

Salice d'Ulzio, Cesana, Claviere, sono paesi conosciuti principalmente per il celebre comprensorio sciistico Via Lattea, ma i loro centri storici conservano bellezze storico artistiche meritevoli di visita, in particolare la grande chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Cesana, la più bella chiesa medievale dell'alta Val Susa.

Già citata in diplomi valsusini dell'XI secolo sulle donazioni della contessa Adelaide alla prevostura di Ulzio, fu completata entro la fine del secolo come confermano lo stile e i materiali utilizzati. La posizione rialzata rispetto al paese forniva un comodo arrivo anche ai residenti delle frazioni di Mollieres e San Sicario.

Una scalinata dà l'accesso al cortile acciottolato che fa da sagrato dove si trova una bella fontana esagonale in pietra e da cui si può godere del vasto panorama sull'abitato e le montagne circostanti. Alcuni elementi architettonici della struttura, specialmente su facciata e cam-



panile come le mensoline scolpite con volti fantastici e le colonnine a prisma rettangolare, appartengono al romanico derivato dalle maestranze dette franco-delfinali che lavorarono in valle dopo l'anno Mille. Sopra il portale in marmo grigio, dove è incisa la data 1518, si scorgono gli stemmi del Delfinato e un grande bassorilievo a conchiglia, simbolo che richiama le vie di pellegrinaggio, mentre quel poco che resta degli affreschi presenta spaccature e sfregi ai volti raffigurati ovvero i segni delle guerre di religione del XVI secolo.

All'interno le tre navate sono separate da arcate continue al pilastro di appoggio tanto che sembrano toccare direttamente terra, dando all'ambiente un respiro estremamente ampio, unico nel suo genere. Un unicum è anche lo splendido soffitto ligneo a cassettoni dipinti, eseguito da François Ruas du Pont di Briançon nel 1678. La vivace decorazione pittorica intorno al cassettoni centrale con il simbolo raggionato dell'Eucarestia comprende sirene, nodi Savoia, gigli di Francia, delfini e i simboli degli evangelisti. Il santo patrono è ritratto sull'arco trionfale in asse con l'altare maggiore. Il resto della decorazione di arcate, finestre e delle tre absidi semicircolari è copia novecentesca dell'arte paleocristiana. All'ingresso, di fronte alla vasca battesimale in marmo di Bousson, si trova una replica lignea a grandezza naturale della Pietà Rondanini.

Stefano PICCENI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare

la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

# L'amore di Gesù e dei discepoli

Possiamo dare un titolo a questo Vangelo tratto dal capitolo 15 di Giovanni: «L'amore di Gesù e l'amore dei discepoli». Oggi il nostro evangelista vola molto alto, raggiunge quelle vette di teologia e di spiritualità che gli hanno valso il simbolo dell'aquila. Ci troviamo nel cuore dell'ultimo Vangelo e ci troviamo soprattutto dentro il cuore di Gesù, quel cuore pieno di amore tanto cantato dai maestri spirituali di ogni tempo. Cito all'inizio di questo piccolo scritto ciò che viene attribuito al dialogo tra il Cuore di Gesù e santa Caterina da Siena: «Ho voluto che vedeste il segreto del mio cuore, mostrandovelo aperto perché vedeste che vi amo più di quanto potesse dirvi l'ormai terminata sofferenza» (Dialogo di santa Caterina da Siena).

Il capitolo 15 del Vangelo di Giovanni si colloca nel contesto dell'ultima cena dove nel dramma che si consuma a causa del tradimento e della consegna di Gesù ai suoi nemici, brilla ancora di più l'amore di Gesù per i suoi discepoli, per tutti i suoi discepoli. L'amore di Gesù per i discepoli è attinuto dall'amore del Padre per Gesù. L'evangelista racconta di questo amore che non è nascosto, impercettibile, impalpabile ma di un amore che ci mette la faccia, di un amore che ha il volto, le parole, gli sguardi di Gesù. E per ciò stesso è un amore che per essere tale deve continuare attraverso i di-



Salvador Dalí, **Ultima cena** (1955), olio su tela, National Gallery of Art, Washington

scipoli che si amano gli uni gli altri così come sono stati amati. Dietro le altezze di questo messaggio evangelico siamo chiamati a scendere e scoprire la grande sfida dell'amore fraterno lì dove sono i nostri volti, lì dove usiamo le nostre parole, lì dove compiamo i nostri gesti. Il senso di questo Vangelo non può e non deve essere trasportato su nel cielo, in un piano per così dire irraggiungibile. Il senso di questo Vangelo cammina con noi, si fa strada nelle concrete scelte di ogni giorno: lì dove il nostro amore ci mette la faccia, si compromette e si ammacca. Paragono la nostra capacità di amare ad una vettura composta dal motore e dalla carrozzeria: il motore è l'amore e

la carrozzeria sono le scelte di ogni giorno: ebbene al termine dei miei giorni voglio consegnare al Signore il motore dell'amore così come Lui l'ha donato a me anche se la carrozzeria può essere ammaccata. Non si può amare e rimanere ai margini, defilati, indifferenti potremmo dire intatti: nell'avventura del «grande» comandamento nessuno è spettatore, nessuno esegue un ordine come un servo ma tutti sono protagonisti come nell'amicizia che se non è reciproca non è amicizia. Il riferimento all'amore del Padre e all'osservanza dei comandamenti è un richiamo continuo in questi versetti, dove emerge con chiarezza che i discepoli di Gesù continuano la sua opera non con gran-

di slogan, non con grandi eventi ma con la pubblicità dell'amore vicendevole che giocoforza diventa un comandamento. Il senso del comando di Gesù, del comandamento non ha nessun altro significato che questo: la strada della gioia, della gioia piena non ha alternativa: o passa dall'amore o non trova altra via. Il mondo che soffre di questa mancanza di gioia non aspetta da noi altri slogan, altre trovate magari anche altri argomenti apologetici: il mondo aspetta dai discepoli la consolante presenza dell'amore tra il Padre e il Figlio che si può ammirare ancora nelle parole, nei gesti, negli sguardi di coloro che si dicono suoi amici e che lo sono veramente.

padre Andrea MARCHINI

## La Liturgia

# La croce gloriosa del Risorto

«La Croce gloriosa del Signore risorto è l'albero della mia salvezza: di esso mi nutro, di esso mi diletto, nelle sue radici cresco, nei suoi rami mi distendo, la sua brezza mi feconda, alla sua ombra ho posto la mia tenda. Nella fame l'alimento, nella sete la fontana, nella nudità il vestimento. Augusto sentiero, mia strada stretta, scala di Giacobbe, letto di amore dove ci ha sposato il Signore. Nel timore la difesa, nell'inciampo il sostegno, nella vittoria la corona, nella lotta il mio premio, albero di vita eterna, pilastro dell'universo, ossatura della terra, la tua cima tocca il cielo, e nelle tue braccia aperte brilla l'amore di Dio» (Melitone di Sardi).

Il Nuovo Testamento presenta la croce di Cristo come un mistero. È importante capire bene il senso di questo termine che non è altro che un termine greco che sarà tradotto in latino con la parola sacramento. Mistero, sacramento e simbolo sono termini che spesso vengono usati in modo

intercambiabile da parte dei Padri della Chiesa. Per san Paolo, mistero vuol dire rivelazione, manifestazione umana di una realtà divina e non indica certo una realtà impossibile da conoscere e da comprendere. La croce di Cristo è un mistero, perché ci rivela fino a che punto è arrivato l'amore di Dio per l'umanità. La morte di Gesù sulla croce è stata vissuta da coloro che erano presenti come uno scandalo e, dopo la Risurrezione, come qualcosa che continua a stupire. Prima di tutto, di uno scandalo e di un fallimento: Dio che lascia morire il Figlio innocente. Ma subito dopo, alla luce della Risurrezione, da strumento di vergogna e di disperazione, diventa per i discepoli croce gloriosa e trionfante. San Giovanni vedrà già nella croce la manifestazione della glorificazione di Gesù, della sua risurrezione.

La croce è un grande mistero ed è pure un segno di contraddizione. Da una parte, infatti, rivela e ricorda l'amore immenso con

cui Dio salva gli uomini e, dall'altra, è proprio su una croce che Dio si rivela come salvatore, ossia nella piena esperienza della sofferenza e della morte. Questa contraddizione si trova nel cuore stesso della fede cristiana. A seconda delle epoche e delle sensibilità, la croce resterà nuda o porterà a corpo torturato dal dolore oppure un uomo sereno e vestito con un abito glorioso. Si capisce facilmente come mai la croce sia diventata per i cristiani un simbolo importantissimo tanto da essere la forma architettonica delle loro chiese, l'oggetto con cui segnare il loro corpo, le loro case, il territorio in cui vivono.

Il segno di croce è il gesto più familiare dei cristiani. Più che un segno, questo gesto è in verità un simbolo, quando viene fatto bene e sentito profondamente. Il gesto verticale della mano per toccarsi la fronte e il cuore, seguito dal gesto orizzontale della mano che va da una spalla all'altra mentre si ripete la benedizione battesimale:

«Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» non è semplicemente un modo per dire agli altri che si è cristiani, ma è un simbolo che connota la persona, la collega a Cristo stesso e l'impegna. Come dice sant'Agostino: «Se si domanda ad un catecumeno 'Credi in Cristo?' questi risponde di sì e si segna. Porta già infatti la croce di Cristo sulla sua fronte e non si vergogna della croce del suo Signore». Questo segno immerge di nuovo, personalmente e fisicamente, i cristiani nel mistero trinitario del loro battesimo, nel mistero della croce e per questo motivo essi lo fanno prima di ogni preghiera, prima di ascoltare il Vangelo, all'accoglienza del battezzando, alla Confermazione, all'assoluzione del penitente, durante la celebrazione eucaristica quale segno di inizio e di benedizione, segno che si fa su alcune cose e su taluni oggetti per indicare la loro relazione con la persona di Cristo.

don Alexandru RACHITEANU